

AGRICOLTURA: il perdurare del maltempo ha messo a ruolo e resa drammatica, in molti casi, la crisi

Miliardi di danni

Bari: da tre settimane non si lavora nei campi

Perdite incalcolabili - Non si sono salvate neppure le zone costiere - Si aggraveranno le condizioni della economia agricola

Dal nostro corrispondente

BARI, 5. La situazione nelle campagne della provincia di Bari ed in buona parte della Puglia diventa sempre più grave per la costanza del maltempo che da quasi un mese imperversa con nevicate e gelate nelle zone non solo di collina ma anche di pianura. Migliaia di lavoratori della terra da oltre tre settimane non lavorano. Dalle nevicate non si è salvata nemmeno la zona costiera da Trani a Monopoli che ha visto nevicate che non si ricordano da qualche decina d'anni. Gravissimi i danni alle campagne. È andata perduta sinora tutta la rimanenza del raccolto delle olive che si può calcolare a diverse decine di migliaia di quintali. Stando ad alcune prime informazioni il gelo minaccia anche le piantagioni. Già si constatano sugli alberi delle olive, in particolare, i segni della incidenza del gelo sulla vegetazione. Probabilmente si avvicineranno ai danni subiti dagli oliveti nel 1956 quando oltre 10 milioni di piante di olivo vennero distrutte dal gelo. Gravissimi sono i danni ai carciofi e in tutte le colture ortive; completamente distrutta l'insalata che si coltiva su decine di migliaia di ettari delle zone più ricche produttive della costa e della valle dell'Ofanto. Tutto ciò influirà su tutta l'economia, particolarmente quella contadina e farà aggravare la crisi che investe l'agricoltura pugliese. Assemblee si sono svolte in questi giorni nei centri più colpiti dalle avversità, a cura dell'Alleanza provinciale dei contadini e una delegazione di lavoratori colpiti, accompagnata dal senatore Leonardo, dagli onorevoli De Vecchio e Lenoci e dai dirigenti della Associazione si è recata dal Prefetto, a cui è stata esposta la grave situazione in cui si trovano le popolazioni sia per l'assoluta disoccupazione dei lavoratori agricoli, sia per le perdite dei prodotti e particolarmente degli ortaggi e delle olive che si sono verificate. È stato denunciato al Prefetto l'atteggiamento di parecchi grossi conceditori di terreni a mezzadria, fra i quali i Tuppatti Schmosa di Bisceglie, che hanno fatto perdere il raccolto delle olive danneggiando seriamente i coloni parziali e partecellari che così hanno perduto anche il loro salario.



Il Prefetto ha dichiarato che sta provvedendo per l'accertamento dei danni arrecati alle coltivazioni ed alle piantagioni assicurando per parte sua la maggiore vigilanza perché gli accertamenti siano rigorosi e tali da non escludere nessun danneggiato. Le delegazioni hanno richiesto che gli accertamenti siano interessati le rappresentanze dei consigli comunali e le stesse commissioni censuarie dei comuni. Sono stati inoltre richieste la dilazione e una vera e propria moratoria per tutti i debiti da pagarsi e contributi, anche in materia di prime, concime e anticrittogamici per la ripresa delle coltivazioni danneggiate.

A loro volta i parlamentari comunisti Francavilla, Assennato, Del Vecchio e Sforza hanno rivolto interrogazioni ai Ministri del Tesoro, dell'Agricoltura e delle Finanze in ordine all'assegnazione di contributi e per quanto concerne il pagamento delle imposte e tasse per tutti i danneggiati.

i. p.

Nella foto: squadre di spazzatori impegnati per rimuovere la neve.

Poderi abbandonati anche in pianura

Vallata del Metauro: piano di rinascita del PCI

Migliaia di emigrati - Resistono solo le culture specializzate - Investimenti statali e intervento dell'E.N.I.



Dal nostro inviato

PESARO, 5. C'è un tema vecchio, ma quanto mai pressante, che ritorna a riecheggiare lungo la vallata del Metauro: la rinascita economica. Già nel 1951 il movimento operaio e contadino lo impose all'attenzione del governo e dell'opinione pubblica marchigiana con una possente manifestazione. La Cgil di Pesaro allora organizzò una marcia delle genti del Metauro, che partendo dalle montagne di Cantiano e scendendo lungo i paesi della media e bassa vallata sfociò e si concluse a Fano con un imponente raduno. Il governo, tuttavia, ignorò richieste ed aspirazioni delle popolazioni metaurensi. Passarono gli anni. Lo sconforto serpeggiò fra le file dei lavoratori. A migliaia scelsero la via dell'emigrazione.

La degradazione economica della vallata metaurensis aveva ed ha ancora la sua causa determinante nella organizzazione della vallata del Metauro. Oggi non solo nelle zone preappenniniche, ma anche nelle fertili campagne della media e bassa vallata sono numerosi i campi abbandonati. Di riflesso è avvenuto il soffocamento delle attività commerciali ed artigianali legate all'agricoltura e sulle quali si fondava la vita economica di decine di paesi del comprensorio metaurensi. Nelle campagne ha resistito soltanto l'ortofrutticoltura estesa soprattutto in vicinanza della foce del fiume e lungo la stretta fascia di pianura rivierasca. In queste zone si producono in media 130 mila quintali di pomodori e 380 mila quintali di cavolfiori con una forte esportazione all'estero. I proventi, tuttavia, in alta misura finiscono nelle tasche degli esportatori e sono assorbiti dalla rendita agraria.

Dove la conduzione è diretta pesa un'eccessiva polverizzazione dei terreni orticoli. Anche per l'ortofrutticoltura, dunque, esiste l'esigenza di fondo di tutta l'agricoltura: riforma agraria democratica, il passaggio della terra a chi la lavora, l'associazione delle imprese contadine non solo per la conduzione, ma anche per la collocazione diretta dei prodotti. Non a caso il rinvio di questi provvedimenti nelle campagne viene indicato quale primo e imprescindibile obiettivo nella bozza di piano elaborato dal nostro partito per la rinascita della vallata del Metauro.

Nello stesso documento una parte di rilievo è dedicata alla industrializzazione: impianto di industrie per la lavorazione e conservazione dei prodotti agricoli. Per l'industrializzazione si chiedono forti investimenti statali e l'intervento dell'E.N.I con una propria fabbrica per la quale (fibre tessili?) il nostro partito ha già presentato un progetto. Metti senza pubblicamente assunto impegno. Il nostro Partito inoltre richiama la creazione di una zona industriale fra i comuni della vallata e l'amministrazione provinciale sancisce nel suo statuto la partecipazione nei suoi organi dirigenti dei sindacati e delle minoranze contadine, offrendo un serio studio sulle scelte produttive dando la precedenza a quelle industrie collegate all'agricoltura. A questo punto va ricordato sia la scoperta di ingenti giacimenti petroliferi alla foce del Metauro, che lo sfruttamento delle acque del fiume da parte dell'Enes per la produzione di energia elettrica. Pertanto la presenza di vaste fonti energetiche da utilizzare in loco e le

Maiori: assemblea dei coltivatori

Chieste provvidenze al governo per i raccolti perduti

Dal nostro corrispondente

MAIORI, 5. Promossa dall'Amministrazione democratica di Maiori, si è svolta domenica scorsa una grande assemblea di piccoli proprietari, coltivatori diretti, braccianti, contadini dei paesi della costiera amalfitana, colpita gravemente dalla gelata. Tale assemblea si è tenuta a coronamento di altre iniziative prese nel corso di una lotta unitaria, ingaggiata dai coltiti nelle zone di Torre, Tramonti, Scala, Vecchie, Erchie, Rapello, Atrani Maiori e Minori. Oltre seicento contadini sono intervenuti alla manifestazione che ha fatto il punto della situazione in un clima largamente unitario in quanto vi hanno aderito il Pci, il Psi, il Psdi e l'Alleanza dei Contadini. Sono state messe in rilievo le condizioni di arretratezza in cui versa l'agricoltura della costiera amalfitana. I contadini hanno sottolineato con la loro massiccia partecipazione la volontà ferma di andare fino in fondo, perché non si può ulterio-

mente permettere che i soldi dello Stato vengano spesi soltanto per le grandi aziende agricole e non per quelle piccole che ne hanno più bisogno. Per questo motivo essi rivendicano una legge organica, prima dello scioglimento della Camera, per la costiera amalfitana che ha visto distruggere dalla gelata l'80 per cento dei mandarini e delle arance, il 95 per cento della produzione dei limoni, il 100 per cento delle patate per un danno di miliardi. E ciò quando l'agricoltura della costiera amalfitana — come viene giustamente detto nell'interrogazione degli onorevoli Amendola e Grimaldi — è già stremata da sei anni di congiuntura sfavorevole per la perdita dei mercati esteri, per la forte concorrenza degli agrumi di altre regioni, per la elevatezza dei propri costi di produzione, effetto innanzitutto della coltura a terrazze in posti in cui mancano del tutto strade vicinanti camionabili.

Tonino Masullo

Poderi abbandonati anche in pianura

Vallata del Metauro: piano di rinascita del PCI

Migliaia di emigrati - Resistono solo le culture specializzate - Investimenti statali e intervento dell'E.N.I.



Dal nostro inviato

PESARO, 5. C'è un tema vecchio, ma quanto mai pressante, che ritorna a riecheggiare lungo la vallata del Metauro: la rinascita economica. Già nel 1951 il movimento operaio e contadino lo impose all'attenzione del governo e dell'opinione pubblica marchigiana con una possente manifestazione. La Cgil di Pesaro allora organizzò una marcia delle genti del Metauro, che partendo dalle montagne di Cantiano e scendendo lungo i paesi della media e bassa vallata sfociò e si concluse a Fano con un imponente raduno. Il governo, tuttavia, ignorò richieste ed aspirazioni delle popolazioni metaurensi. Passarono gli anni. Lo sconforto serpeggiò fra le file dei lavoratori. A migliaia scelsero la via dell'emigrazione.

La degradazione economica della vallata metaurensis aveva ed ha ancora la sua causa determinante nella organizzazione della vallata del Metauro. Oggi non solo nelle zone preappenniniche, ma anche nelle fertili campagne della media e bassa vallata sono numerosi i campi abbandonati. Di riflesso è avvenuto il soffocamento delle attività commerciali ed artigianali legate all'agricoltura e sulle quali si fondava la vita economica di decine di paesi del comprensorio metaurensi. Nelle campagne ha resistito soltanto l'ortofrutticoltura estesa soprattutto in vicinanza della foce del fiume e lungo la stretta fascia di pianura rivierasca. In queste zone si producono in media 130 mila quintali di pomodori e 380 mila quintali di cavolfiori con una forte esportazione all'estero. I proventi, tuttavia, in alta misura finiscono nelle tasche degli esportatori e sono assorbiti dalla rendita agraria.

Dove la conduzione è diretta pesa un'eccessiva polverizzazione dei terreni orticoli. Anche per l'ortofrutticoltura, dunque, esiste l'esigenza di fondo di tutta l'agricoltura: riforma agraria democratica, il passaggio della terra a chi la lavora, l'associazione delle imprese contadine non solo per la conduzione, ma anche per la collocazione diretta dei prodotti. Non a caso il rinvio di questi provvedimenti nelle campagne viene indicato quale primo e imprescindibile obiettivo nella bozza di piano elaborato dal nostro partito per la rinascita della vallata del Metauro.

Nello stesso documento una parte di rilievo è dedicata alla industrializzazione: impianto di industrie per la lavorazione e conservazione dei prodotti agricoli. Per l'industrializzazione si chiedono forti investimenti statali e l'intervento dell'E.N.I con una propria fabbrica per la quale (fibre tessili?) il nostro partito ha già presentato un progetto. Metti senza pubblicamente assunto impegno. Il nostro Partito inoltre richiama la creazione di una zona industriale fra i comuni della vallata e l'amministrazione provinciale sancisce nel suo statuto la partecipazione nei suoi organi dirigenti dei sindacati e delle minoranze contadine, offrendo un serio studio sulle scelte produttive dando la precedenza a quelle industrie collegate all'agricoltura. A questo punto va ricordato sia la scoperta di ingenti giacimenti petroliferi alla foce del Metauro, che lo sfruttamento delle acque del fiume da parte dell'Enes per la produzione di energia elettrica. Pertanto la presenza di vaste fonti energetiche da utilizzare in loco e le

Walter Montanari

Nella foto: una piantagione sperimentale orticola nella Vallata del Metauro.

Taranto, Bari, Brindisi

Domani in sciopero gli studenti tecnici

Agitazione che dura da quattro mesi per la validità del titolo

Dal nostro corrispondente

Tragedia al passaggio a livello

Un programma dettagliato degli Enti locali per lo sviluppo della zona. Sarà chiesto l'intervento dell'Ente Maremma

Dal nostro corrispondente

TERNI, 5. L'incidente ferroviario di sabato scorso al passaggio a livello n. 119, in cui ha trovato la morte un giovane di vent'anni ed ha causato il maciullamento di un altro coetaneo, che versa ancora in asperate condizioni, ha riportato a galla, in modo drammatico, il problema dei passaggi a livello nella nostra città. L'incidente si è verificato per una inadempimento del casellante il quale non ha abbassato le sbarre, mentre passava un treno merci. Ma al di là dell'incidente, c'è da rilevarne che i pericoli vengono proprio dall'esistenza stessa di questo passaggio a livello. Si tratta di un incrocio pericoloso. Non passa una mezz'ora che le sbarre non si abbassino per almeno dieci minuti, ostruendo una delle strade più transitate, di accesso alla città da quartieri importanti e popolati da migliaia di cittadini e che allaccia Terni alla Statale Tiberina. Un incrocio, insomma, fatto di binari di una linea molto attiva come l'Arno, Roma, che allaccia la stazione di Terni a Orte e alla Capitale, e di una strada che diviene sempre più importante anche in considerazione dello sviluppo urbanistico della città. Capita che centinaia di operai debbano partire con gli autobus, i ciclomotori, gli scooter in questo periodo invernale due ore prima dalle loro case di Borgo Rivo per recarsi nelle fabbriche che distano 4 chilometri: tutto perché ben due passaggi a livello si trovano chiusi nei momenti di punta, cioè tra le 13 e le 14 e tra le 21 e le 22. Il secondo passaggio a livello è posto addirittura nel cuore della città, divide l'Industria dal centro cittadino, recando inconvenienti anche agli studenti, ed è a un solo chilometro dall'altro della Roma-Terni, mentre quest'ultimo è sulla linea Terni-L'Aquila. L'onorevole Guidi presentò già in

passato delle interrogazioni a proposito. Ad una di queste le Forze dello Stato risposero con un netto rifiuto alla proposta di creare un cavalcavia, adducendo una falsa giustificazione come quella della mancanza del Piano Regolatore.

Quando Terni un anno fa ebbe il suo Piano Regolatore in armonia con la proposta del cavalcavia allora il Ministero dei Trasporti si impegnò a sostituire il passaggio a livello nel quadro della soluzione nazionale del problema. Una risposta ancora elusiva per un problema così serio e imprevedibile. Si pensi che il casellante, che sabato scorso lasciò le sbarre alzate al passaggio del treno, si era rifiutato in un primo tempo di accettare questo incarico, consapevole dei rischi e delle difficoltà che comportava.

È avvenuto, per riferirci solo a quest'ultimo anno di tempo, che ben due volte il treno è transitato nel crocevia con le sbarre alzate, in questi tre mesi. I tre fratelli che assolvevano a questa mansione, cercavano da anni con abilità di conciliare le esigenze del traffico con le norme prescritte dalle Ferrovie e, riguardo, ma sono stati sospesi dall'incarico perché troppo indulgenti con gli automobilisti costretti a soste di oltre mezz'ora che, sommate a quelle del passaggio a livello della Terni-Aquila spesso superavano l'ora di tempo. Nell'alternativa, si dice, si del traffico e morte dei cittadini che ci offrono i 2 passaggi a livello il Ministero dei Trasporti e l'Amministrazione delle Ferrovie, si ostinano a non dare la soluzione più confacente che non può essere che quella del cavalcavia. Tra l'altro, l'incidente che su questo punto l'on. Guidi ha presentato un'altra interrogazione. Chissà che non dovremo fare l'amara scoperta che per muovere le autorità preposte, Terni debba pagare con qualche decina di vittime questo stato di fatto.

Alberto Provanini

Cagliari: un assessore alla SATAS

NOMINA ILLEGALE

CAGLIARI, 5. L'assessore regionale alle finanze, il dc Costa, è stato nominato Presidente del Consiglio di amministrazione della società Trasporti SATAS. Questo incarico è incompatibile sia dal punto di vista politico che da quello di assessore regionale in considerazione dei poteri e delle competenze legislative e amministrative che il governo regionale ha in materia di trasporti e di concessioni di linee automobilistiche. I consiglieri del Pci Pirastu, Marras, Cardia, Torrente e Solgu, in una interpellanza rivolta al presidente della Giunta on Corrias, chiedono l'intervento del governo per una situazione che, insieme ad altre analoghe, nuoce al prestigio della Regione e può determinare nella opinione pubblica sarda un senso di grave sfiducia e sfiducia nei confronti dell'Amministrazione regionale e della sua correttezza politica e amministrativa. I consiglieri del Pci ritengono la nomina dell'on Costa a presidente della SATAS, illegale.

PUGLIA

Ducento reclutati al Pci a S. Severo

LAZIO

Expulso il Sindaco dal Pci a Stimigliano

NOTIZIE

LAZIO

Expulso il Sindaco dal Pci a Stimigliano

PUGLIA

Ducento reclutati al Pci a S. Severo

LAZIO

Expulso il Sindaco dal Pci a Stimigliano

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 5. L'agitazione che da circa quattro mesi regna fra gli studenti degli istituti professionali di Stato, mette in risalto la insostenibile situazione di questo settore dell'istruzione che completa il generale stato di crisi della scuola italiana. Giovedì 7 c.m. i giovani studenti interessati (circa 300 a Taranto, 1600 a Bari, 300 a Brindisi) scenderanno in sciopero. Gli istituti professionali di Stato, sono stati concepiti, vengono istituiti e svolgono la loro attività obbedendo ad un solo criterio: quello dell'urgenza di manodopera giovanile qualificata da parte degli industriali o degli imprenditori del settore terziario. In armonia con questo principio, tali istituti sono stati sottoposti ad ogni regolamentazione giuridica. Il carattere strumentale del tutto subordinato che la classe dirigente e i padroni affidano a questi istituti, emerge con piena chiarezza quando consideriamo che al termine dei corsi agli studenti viene rilasciato un semplice attestato che non ha nessun riconoscimento giuridico, ostacolando quindi, ulteriormente, un adeguato riconoscimento della qualifica professionale. Cosicché il giovane è del tutto indifeso al momento della contrattazione del valore della sua forza lavoro. Le conoscenze professionali e culturali che ha acquisito negli anni di studio e che gli mette a profitto del padrone non vengono riconosciute nella qualifica e nel livello retributivo. In queste condizioni la rivendicazione avanzata dagli studenti degli istituti professionali, cioè il riconoscimento giuridico del diploma di 2. grado al termine dei corsi, non rappresenta soltanto una esigenza immediata, ma tocca anche i problemi di fondo di questo settore, in quanto tende a rompere e a mettere in discussione la completa subordinazione di questi istituti all'arbitrio della domanda sul mercato del lavoro. La Federazione giovanile comunista ritiene che si debba definire la durata dei corsi esclusivamente sulla base delle autonome esigenze di qualificazione professionale, di preparazione culturale, affinché con adeguati provvedimenti si permetta il proseguimento degli studi. La recente circolare ministeriale, che riduce la durata dei corsi la quale, mentre permette di far fronte alle esigenze della formazione professionale, riduce ed elimina la necessaria formazione culturale del giovane, dimostra come ancora una volta s'intenda favorire la richiesta dei padroni di disporre quanto prima possibile di mano d'opera per i loro interessi, anche se questo significa, per il giovane ulteriore dequalificazione e limitazione culturale. Dalla lotta degli studenti degli istituti professionali, scaturisce la necessità di una riforma della scuola fondata sulle garanzie della libertà e completezza della preparazione professionale.

Piero Cannata

Odg a Siena per gli esercenti

SIENA, 5. Il Consiglio direttivo dell'Unione provinciale commercianti ed esercenti di Siena e i Comitati direttivi dei sindacati di categoria ad essa aderenti, nel corso di una riunione indetta per esaminare i problemi di carattere assistenziale e previdenziale riguardanti la categoria hanno approvato un ordine del giorno che è stato inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Presidenti della Camera e del Senato, nel quale si fa esplicita richiesta della approvazione, entro la presente legislatura, della legge per la migliore assistenza malata e per il riconoscimento del diritto alla pensione per gli esercenti attività commerciali.